

fiati (una sola coppia di oboi e una di corni), come già per K 413, 414 e 415, appare pressoché esornativo.

Ne deriva un colore particolare - lo notò l'autore stesso in una lettera al padre - un'atmosfera di limpida ed equilibrata serenità. «Il più intimo dei *Concerti* di Mozart, dalla trasparenza e lucidità d'un quartetto d'archi» (Badura-Skoda).

Curioso un accenno racchiuso ancora nella citata lettera, che apre squarci sui tormentati rapporti tra compositori ed editori spregiudicati e senza scrupoli: «Si ricordi di non mostrarlo a nessuno - così Mozart si premura di avvertire il padre - perché l'ho scritto per la signorina Ployer che me lo ha pagato profumatamente». Poi l'amara riflessione: «Come proteggermi dall'incisore che può stampare quante copie vuole e può *fregarmi* (sic)?». Da ultimo una vera e propria dichiarazione di intenti: «Sono quasi propenso a non vendere più nulla agli incisori, ma a far stampare per sottoscrizione, come tutti, e trarre guadagno in tal modo». Il destino volle che il *Concerto K 449* venisse poi dato alle stampe postumo, solamente nel 1792.

Se il *Concerto* non presuppone ancora quel virtuosismo imprescindibile per l'esecuzione dei successivi, peraltro appare assai elaborato sul piano armonico, già fin dall'*Allegro*, di indubbia ricchezza tematica. Dopo un inizio icastico, si spinge poi subito verso le regioni cupe del *do* minore a percorrere climi *Sturm und Drang*, ma il secondo tema, lezioso e galante, ristabilisce la serenità e quella *joie de vivre* poi tipica delle *Nozze* e di *Così fan tutte*. Né mancano nuovi spunti a conclusione dell'esposizione. Il solista amplifica gli elementi già esposti, istoriandoli con scale e arpeggi. Un breve, ma significativo sviluppo costellato di trilli e accensioni, conduce alla ripresa e alla ragguardevole cadenza.

L'*Andantino*, con le sue sospirose frasi intrise di affettuosa tenerezza, «è tutto una colata di sentimento» e si lascia apprezzare per la soave cantabilità dei profili: appena incrinata dalla tensione di alcuni passaggi in tonalità lontane.

Quanto al *Finale* dall'*incipit* fugato su un tema dall'incisivo fraseggio staccato, è un geniale *Rondò-sonata* «di grande complessità e sottigliezza - nota il Rosen - pur sotto un'apparenza di arguta semplicità». Vi si ammira una disinvolta mescolanza di stile polifonico e di quella brillantezza euforizzante così tipica dell'opera buffa: mirifica sintesi destinata a culminare nello stupefacente finale del *Concerto K 459*. Animato da considerevole *verve* ritmica, il solista snocciola un ricco apparato di scale, ottave spezzate, scorrevoli terzine, scambi tra le due mani e altro ancora, in una varietà di immagini che ha del prodigioso. Con la sua incalzante teatralità, ribadisce nelle concitate misure finali, il clima di frizzante allegria che già pare preconizzare la 'folle giornata' di Figaro.

**Attilio Piovano**



#### Quintetto d'archi di Torino

È formato da musicisti che conducono carriere professionali nelle più disparate e prestigiose orchestre ed *ensemble* del panorama europeo. Per citarne alcune la Philharmonia Orchestra di Londra, la Lucerna Festival Orchestra, i Solisti di Pavia, l'Orchestra Filarmonica di Torino, l'Orchestra Haydn di Bolzano e Trento, la Mahler Chamber Orchestra, l'Orchestra del Maggio Musicale di Firenze.

Sergio **Lamberto**, Paolo **Borsarelli** ed i pianisti Massimiliano **Génot**, Claudio **Voghera** e Giacomo **Fuga** insegnano inoltre al Conservatorio "G. Verdi" di Torino.

curricula completi: [www.polincontri.polito.it/classica/](http://www.polincontri.polito.it/classica/)

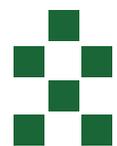
**Prossimo appuntamento:**

**5 novembre 2018**

**Duo Gazzana** violino e pianoforte

musiche di **Mozart, Dallapiccola, Pärt, Poulenc**

**Maggior sostenitore**

 **Compagnia  
di San Paolo**

Con il contributo di



Con il patrocinio di



Per inf.: **POLINCONTRI** - Orario: 9-13/13.30-17.00

Tel +39.011.090.79.26/7 - Fax +39.011.090.79.89

<http://www.polincontri.polito.it/classica/>



# 2018

I CONCERTI DEL POLITECNICO

**POLINCONTRI CLASSICA**

# 2019

**Lunedì 29 ottobre 2018 - ore 18,30**

**Quintetto d'archi di Torino**

Sergio *Lamberto* *primo violino e maestro concertatore*

Elisabetta Fornaresio *secondo violino*

Monica Spatari *viola*

Fabio Fausone *violoncello*

Paolo Borsarelli *contrabbasso*

**Massimiliano Génot,**

**Claudio Voghera,**

**Giacomo Fuga**

*pianoforte*

**Mozart**



**POLITECNICO DI TORINO**

**Aula Magna "Giovanni Agnelli"**



## Wolfgang Amadeus Mozart (1756-1791)

Concerto in la magg. pf. e archi K 414 (K<sup>6</sup> 385p) 25' circa

*Allegro*

*Andante*

*Allegretto*

Massimiliano Génot pianoforte

Concerto in mi bemolle magg. pf. e archi K 449 23' circa

*Allegro vivace*

*Andantino*

*Allegro ma non troppo*

Claudio Voghera pianoforte

Concerto in do magg. pf. e archi K 415 (K<sup>6</sup> 387b) 27' circa

*Allegro*

*Andante*

*Allegro*

Giacomo Fuga pianoforte

Nei primi mesi del 1783 Mozart aveva pronti tre nuovi *Concerti* pianistici ch'egli stesso avrebbe presentato al pubblico viennese nell'imminente stagione, durante una delle cosiddette 'accademie' per sottoscrizione; oggi diremmo *recital* auto-prodotti dal compositore medesimo che, figurandovi nella duplice veste di autore e interprete, consolidava così il proprio ruolo, *anche* come potenziale insegnante presso blasonati rampolli dell'aristocrazia. Insomma un ruolo *multitasking*. Si tratta di concerti scritti ormai per sé (i primi successivi al trasferimento a Vienna), dunque venuti alla luce dopo il rivoluzionario *Concerto K 271* risalente ancora al periodo salisburghese. Destinati ad essere eseguiti più volte in futuro, i tre *Concerti* (K 413, 414 e 415) sono concepiti per un piccolo organico orchestrale: le parti dei fiati, infatti, possono venire omesse, essendo la loro funzione solamente quella di «conferire colore ed enfasi ritmica» (Einstein). Nel comporli Mozart dovette tenere conto della possibilità di imporli al pubblico dei pianisti *amateurs*, all'epoca numerosi in una metropoli come Vienna, che avrebbero potuto agevolmente eseguirli con l'ausilio di un solo quartetto d'archi: così avviene non a caso in occasione della serata odierna, senza che di fatto la loro bellezza e fragranza ne risultino sguaiate. Mozart stesso, in una lettera al padre del 28 dicembre 1782, li definì, con acuto senso autocritico, «una via di mezzo tra il troppo facile e il troppo difficile». aggiungendo inoltre con indubitabile arguzia: «Sono brillanti, piacevoli a udirsi e naturali, senza essere banali. Qua e là vi sono punti apprezzabili solo dai conoscitori, ma questi passaggi sono scritti in modo che anche i meno colti non possano fare a meno di essere soddisfatti, senza saperne il perché».

Quest'oggi il K 414 e il K 415 compaiono in apertura e chiusura

di serata, ad 'incorniciare' idealmente il K 449 posteriore di un anno soltanto.

Formalmente perfetto e del tutto equilibrato nella limpida commistione di passi virtuosistici misuratamente brillanti - specie nei due movimenti estremi *ça va sans dire* - e venature intimistiche, il **Concerto K 414** dei tre coevi è il più lirico; appare «caratterizzato inoltre da una più vasta concezione rispetto ai suoi compagni; tale ampiezza deriva dalla felicità dell'invenzione del materiale melodico del *primo movimento*» (Rosen), un gioioso *Allegro* dal tema leggiadro in stile di *Serenata*, caratterizzato da ritmi puntati e seguito da un subitaneo elevarsi dell'orchestra. Poi un secondo elemento, inframmezzato da sospirose pause, quindi un terzo tema, di carattere cadenzante che al tempo stesso conclude l'esposizione orchestrale e introduce il solista. Questo, alternandosi più volte all'orchestra, avvia poi il breve, ma variegato sviluppo, calando l'asso di un tema nuovo di sapore teatrale. La regolare ripresa vede più volte l'avvicinarsi di solista e orchestra che, infine, con l'ultima ripetizione dell'estroverso ritornello, conclude lo splendido movimento siglato da una spettacolare ricchezza melodica e da una singolare raffinatezza di scrittura.

Fondato su due elementi contrastanti, più solenne il primo, più frastagliato, quasi galante il secondo, l'*Andante* svela una struggente espressività imbevuta di melanconia, specie nella più tormentata zona centrale. Quanto al *Rondò*, col suo capriccioso ritornello, riporta al clima estroverso del primo tempo; un tema in *re* maggiore di carattere buffo è più volte iterato da solista e orchestra in un repentino scambio di ruoli che si protrae per l'intero movimento nel quale il pianista ha modo di emergere ancora in una breve, ma deliziosa cadenza.

Non meno fascinoso, il **Concerto K 415**: per unanime consenso degli studiosi, il più ambizioso; scritto verosimilmente per ultimo, prevede un organico che, al contrario degli altri due, accanto alla coppia di oboi e fagotti presuppone altresì corni, trombe e timpani: da cui il carattere altisonante e l'incedere come di marcia dell'*Allegro* d'esordio, ben riconoscibile e pienamente fruibile anche nella 'riduzione' per i soli archi (sia pure a prezzo di qualche rinuncia: occorrerà 'immaginare' la luminescenza argentea delle trombe e il rimbombare degli inesistenti timpani, per l'appunto). Mozart l'eseguì con successo durante l'accademia del 22 marzo 1783, assieme ad un altro *Concerto* sulla cui identità restano margini di incertezza (molto probabilmente il K 413 o il K 414).

L'idea d'apertura presenta una figurazione a note ribattute (*coup d'archet*) peculiare di svariate pagine del vercellese Viotti, di Johann Christian Bach, ma frequente spesso anche in Mozart. Subito s'im-

pone un clima estroverso, col tema esposto a canone dagli archi. L'ambientazione espressiva di questo *Allegro* anticipa in qualche modo il genere del cosiddetto concerto militare al quale recheranno significativi apporti Mozart stesso (col K 503), poi Dussek, Steibelt e Weber, ma anche Beethoven. Rattalino, forse con eccessiva severità, osserva come le idee «più concettose e interessanti» siano nella parte orchestrale, laddove «il solista divaga frivolarmente tra scale e passi ornamentali»: verosimilmente Mozart agì così dacché intenzionato a 'centrare' la conquista degli *amateurs* cui si accennava più sopra. Non mancano affatto i passi dalla scrittura virtuosistica che devono aver messo non poco in ambasce dilettanti e appassionati, nonché un meraviglioso episodio entro lo sviluppo. In chiusura un'ampia e magniloquente cadenza, «una delle più possenti e profonde» composte da Mozart per i suoi stessi *Concerti*.

L'*Andante* centrale, dall'aura soave, s'impone per la piacevolezza, l'amabile *simplicitas* e la serena ambientazione, non meno che per i toni come di *Fantasia* della parte conclusiva, cadenzante. Davvero curioso il conio formale dello spensierato e raggiante *Finale* dalla «straripante inventiva» - dei tre in assoluto il più originale - un *Rondò-sonata* dalla doppia esposizione che per ben due volte viene interrotto - per dirla col Rosen - da «un succoso *Adagio*», pagina intrisa di *pathos* in cui è possibile intravedere un tocco di lieve e «inaspettata malinconia». Nonostante la desolazione di questi due superbi passaggi, peraltro prevalgono una leggerezza ancor tutta *rococò* ed echi di danze contadine, già implicite nel ritmo di *Siciliana* ovvero di *Giga*; pur nell'ambientazione da *Divertimento*, osserva ancora il Rosen, «la sensibilità mozartiana per l'equilibrio simmetrico rimane immensa», giù giù sino alla sorprendente chiusa in pianissimo, come per celia: a dir poco impareggiabile.

A centro programma campeggia dunque - lo si anticipava più sopra - il **Concerto K 449**. Un'annotazione autografa, vergata da Mozart in apertura d'un quaderno che costituì il primo elenco delle sue composizioni, in merito a tale *Concerto* reca la data del 9 febbraio 1784, anno cruciale segnato dalla nascita di ben sei concerti (K 449, 450, 451, 453, 456 e 459), invariabilmente capolavori assoluti.

Commissionato da Babette von Ployer, talentuosa allieva di Mozart, figlia d'un influente concittadino trasferitosi nella capitale, consigliere della corte di Salisburgo e rappresentante dell'arcivescovo Colloredo a Vienna, venne eseguito per la prima volta verosimilmente il 17 marzo. Mozart di certo guidava l'orchestra e probabilmente sbrìgò anche la parte pianistica, ma c'è chi sostiene che sia stato interpretato invece dall'ottima Babette. È probabile che il *Concerto* sia stato replicato con successo presso i salotti dell'aristocrazia viennese. Ed è questa la ragione per cui il parsimonioso apporto dei